

lunedì 23 luglio 2001

lo sport

rUnità 19

flash COPPA DAVIS FEMMINILE La Francia batte l'Italia (4-1) e passa alla fase finale

La Francia si è aggiudicata un posto nella fase finale della Federation Cup (l'equivalente femminile della Coppa Davis), battendo l'Italia per 4 a 1. Dopo il punto della speranza conquistato nel doppio da Giulia Casoni e Roberta Vinci, Amelie Mauresmo (nella foto) e Sandrine Testud hanno battuto Adriana Serra-Zanetti e Maria Elena Camerin regalando così alla Francia il passaggio del turno. Singolari: Amelie Mauresmo b. Adriana Serra-Zanetti 6-2, 6-0. Sandrine Testud b. Maria Elena Camerin 6-3, 6-1. Doppio: Casoni-Vinci b. Dechy-Razzano 4-6, 6-2, 6-4.



ROMA CAMPIONE, RIPULITI I MURI DI PIAZZA DEL POPOLO

ROMA Il trionfo della Roma nel campionato appena concluso è finito in mezzo alla festa popolare, grigliate di piazza e sbandieramenti. Piazza del Popolo, come spesso accade, purtroppo, finisce ricoperta di scritte inneggianti alla vittoria giallorossa, insultanti i cugini laziali. Poi la risposta dei biancocelesti, e altre scritte ancora a coprire le prime e a sporcare ulteriormente. Infine, gli insulti razzisti, una vergogna, uno schiaffo alla civiltà, a Roma stessa.

Si dice, forse poteva anche andare peggio, in fondo non ci sono stati incidenti gravi, nessun ferito nei festeggiamenti; resta il fatto

che poche scritte su dei muri, tra l'altro appena restaurati, si sono trasformate in un insulto alla città. E, oltretutto, in uno dei luoghi più frequentati dai turisti di ogni paese.

Così, in pochi giorni i muri vicino al bar Rosati sono stati ripuliti, ma inspiegabilmente altre scritte sono comparse nella stessa piazza. Quelle scritte potrebbero essere lì da molto tempo senza essere state notate, e i «ripulitori» semplicemente non hanno pensato di controllare tutti i muri della piazza.

Comunque, il Comune ha dato indicazione di togliere quegli insulti e finalmente, nei giorni scorsi, piazza del Popolo è apparsa nel

suo integro splendore. Restaurata, lavata, e pulita da slogan razzisti, violenti, e stupidi. Sembra, in questo modo, che Roma abbia vinto un altro scudetto. Da tempo ormai staziona nel centro della piazza un blindato delle forze dell'ordine. Per controllare, dicono. Si spera soltanto che adesso i carabinieri e gli agenti della polizia controllino anche chi sporca, e diano uno sguardo ai muri. Per evitare che le mani di pochi teppisti lascino sporche tracce anche lì, e diano ai turisti stranieri l'impressione sbagliata di una città razzista, fascista, intollerante. Cioè il contrario esatto di quello che Roma effettivamente è.

Bologna dei palloni, una volta era qui la festa

Piazza contro società nel calcio, la Fortitudo del basket smobilita: finito il mito dell'isola sportiva felice?

qui stadio

Insulti, silenzi e svendite Gazzoni, giocattolo a pezzi

Walter Guagnelli

BOLOGNA Come succede per gran parte dei matrimoni ad un certo punto arriva la crisi. All'inizio del nono anno di gestione della società rossoblu il rapporto fra il presidente Giuseppe Gazzoni e la tifoseria bolognese si incrina pericolosamente. In ballo l'andamento della campagna acquisti.

Inadeguata per una platea competente ed esigente, capace di grandi passioni ma anche di critiche feroci. Gazzoni non si piega e parla chiaro: «In questi ultimi anni ho investito più di 100 miliardi. Ma il calcio purtroppo sembra impazzito con le tante, troppe follie di mercato. Non ho intenzione di farmi travolgere». Morale: Gazzoni porta avanti una campagna acquisti all'insegna del risparmio e del bi-

lancio da far quadrare. Arrivano il centrocampista Brighi in prestito dalla Juve e l'attaccante Bellucci dal Napoli, poi il difensore Zaccardo dallo Spezia e il centrocampista Goretti dal Perugia.

L'unico esborso consistente riguarda l'acquisto di Macellari dall'Inter.

Partono invece Maresca, Coppola, Bia e Oliveira, ma soprattutto Binotto che va all'Inter e Lima trasferito alla Roma. Gazzoni chiude la prima parte di mercato con un utile di 14 miliardi. Inevitabile che i tifosi, delusi per il magro nono posto dell'ultimo campionato, ottenuto in coabitazione con la fallimentare Fiorentina, abbiano fatto scattare la molla della protesta.

La presentazione della squadra mercoledì scorso si è trasformata in violenta contestazione

dei 500 tifosi al presidente «sparagnino», con striscioni sprezzanti e violenti fischi. Perfino Beppe Signori ha accettato sul comportamento di Gazzoni, pronto però a rispondergli per le rime: «Signori dovrebbe evitare di intramettersi in queste vicende». Com'è lontano quel 4 luglio '99 quando Carletto Mazzone e lo stesso presidente venivano osannati fino all'inverso da oltre 5 mila tifosi entusiasti. Altri tempi.

La squadra va in ritiro chiusa nel silenzio stampa, rotto in parte dall'allenatore, mentre si diffonde la voce secondo la quale Gazzoni starebbe per vendere alla Segafredo, multinazionale del caffè già coinvolta in passato nella gestione del club. Piovono smentite, resta l'amarezza di un ambiente insoddisfatto e frastornato. La realtà vera è che Gazzoni non ha più intenzione di fare

Segafredo disposta a comprare la società ma piovono smentite. Sono ormai ricordo i 40 mila spettatori allo stadio Dall'Ara

follie e comunque vuol sfruttare tutte le opzioni (ad esempio Stremam) necessarie a limitare in qualche modo i danni.

Il presidente, stanco e contestato, è anche alle

prese con altre ben più importanti avventure imprenditoriali (telefonica), dunque non vuol più svenarsi col calcio in una città i cui industriali non hanno mai pensato di dargli concretamente una mano. In sostanza il pallone sotto le Due Torri sembra sgonfiarsi pericolosamente. Con grande disperazione di una tifoseria che in un passato neppure tanto lontano ha saputo garantire 20 mila abbonamenti e 40 mila presenze allo stadio Dall'Ara. Radio mercato intanto riferisce dell'ormai prossimo ingaggio del centrocampista Fabio Pecchia. Troppo poco per una piazza sempre nobile del calcio italiano.

C'era una volta Bologna, l'isola felice dello sport. Col suo modo pulito, ruspante e soprattutto ironico di rincorrere palloni. Il simbolo dell'emilian-way' di andare allo stadio o al palazzetto. Anche perché il Bologna FC, messi in soffitta (ma la nostalgia è canaglia) i fasti dello squadrone che «tremare il mondo faceva», si è tolto comunque molte soddisfazioni. Aggrappandosi a Beppe Signori, che tra l'altro pare nato al Maggioro, avendo sostituito il suo Dna da arcigno bergamasco con solari pose davanti all'obiettivo. E perché sotto canestro, nell'ultimo lustro, a forza di rincorrersi al top Virtus e Fortitudo hanno allestito nientemeno che la Dysneyland d'Europa.

E' stato bello fino a che è durato. Ma non è finita da adesso. L'arrivo di Francesco Guidolin sotto le Due Torri, l'anno scorso, ha minato definitivamente il feeling tra Gazzoni

e i tifosi. Il fatto che il Bologna sia una media cilindrata non significa anche che sia un'utilitaria da tenere in garage, impolverata. Senza nevrosi, ma pure senza diritto di sognare. E con una smorfia dipinta sulla faccia. Questo rinfaccia la piazza al presidente «oxfordiano», che ora offre il suo giocattolo al miglior offerente.

Anche nel basket la festa è finita. In casa Fortitudo, però, danno la colpa al mercato. Che costringe a rivedere drasticamente i propri obiettivi. «Spenderemo meglio, non meno» hanno fatto sapere nel politichese di rito. Idea giusta, ma non al momento giusto. Perché più o meno in quell'istante la Kinder ha firmato per cinque anni la stella Becirovic. Operazione da 15 miliardi. E chissà quante permachie.

s.m.r.



Bologna, nella la città delle due torri a sveltare è la polemica

qui palasport

Senza big, via coi giovani Il canestro è più piccolo

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Il movimento ringrazia, tira un sospiro di sollievo e magari accende una speranza. Il basket non è più un fatto privato sotto a San Luca. È finito il palleggio esclusivo

tra Virtus e Fortitudo, che negli ultimi cinque anni hanno giocato a Monopoli col campionato. La Fortitudo si auto-rimpicciolisce e implode su se stessa. In buona sostanza, l'Aquila si ferma e lascia passare i cugini bianconeri. Li rincorrerà partendo alla pari, o forse meno, con Pesaro e Treviso e le altre. Basket City, nome da cartoon in salsa da ragù, ritorna semplicemente Bologna. Un posto che continuerà a vivere di pane e panieri, ci mancherebbe, ma con la pelle marchiata a fuoco da una regoletta: il mercato è uguale per tutti. Specialmente se dopo aver speso 35 miliardi in un anno, per i costi un budget da nababbi, ti trovi con un pugno di

no. Così, finita la stagione con una virgola nella colonna delle vittorie e svariati zeri in quella delle buste paga da preparare, la Fortitudo che appena un anno fa vinceva il suo primo

scudetto ha pensato bene che fosse più igienico cambiare l'andazzo. E il «ridimensionamento» vociferato nei giorni precedenti, e poi diventato con stizzite puntualizzazioni «razionalizzazione», si è rivelato una vera e propria smobilitazione. A occhio e croce Giorgio Seragnoli, il signor Fortitudo, deve aver sostanzialmente chiuso i suoi rubinetti miliardari dopo nove anni di gettiti come nemmeno al carnevale di Viareggio.

Morale della favola: confermati tre giocatori su dodici, gli azzurri Basile, Galanda e Meneghin. Zukauskas e De Pol sul mercato, se è mai possibile impacchettare stagione disastrosa e ingaggi miliardari. Via Myers, che da bandiera se ne va col suo cartelli-

to (avrebbe un altro anno di contratto) e brandelli di un grande amore in tasca. Piede sulla soglia anche per Gregor Fucks, il quale per allungare il suo quadriennale in scadenza (giugno 2002) chiede cifre attualmente iperboliche per la contabilità biancoblu.

La squadra che nelle ultime estati ha fatto razzia sul mercato come ai saldi di Natale per ora ha ingaggiato Chris Herren, regista bianco in arrivo da Boston (anche) per riscattare una nota biografica non proprio edificante. Nella Nba, pare, era conosciuto soprattutto per il tatuaggio XXL del Ku Klux Klan ricamato su un fianco. E poi Emilio Kovacic, pivottone croato. In arrivo, dicono, anche il lunghissimo belga Thomas Van den Spiegel. E forse la promessa argentina Kammerichs. Insomma, la Fortitudo fa compere con un catalogo cestistico spalancato su mezzo mondo, e rovista negli scaffali dell'ultimo piano per cercare fra nomi im-

Campagna tessere rinviata per placare i tifosi inferociti contro Meneghin. Recalcati al veleno: «Resto per contratto»

pronunciabili e talenti sommersi. La differenza, rispetto anche solo a un anno fa, è che prima si presentavano in sede i migliori agenti, aprivano la valigetta dei pezzi pregiati e nel tempo di un caffè si limavano i dettagli, tipo villa con o senza piscina, auto blu o nera, e altre cosucce del genere. Tira quest'aria insomma nel cortile biancoblu. Se è per quello, volano anche parole grosse. Alla conferenza stampa dell'altro giorno, invece di spiegare progetti e programmi, è scoppiata un'assemblea popolare. Con diverse decine di tifosi - inferociti con Meneghin, considerato più o meno come una specie di Forrest Gump strapagato - che hanno preso la parola denudando senza pietà tutti i buchi neri e le contraddizioni dell'ormai ex corazzata. Impensabile, pure questo, fino a qualche mese fa, quando Basket City si vedeva ricca, potente e, soprattutto, eterna.

La carriera senza fine di Giuseppe Tortora, 40 anni e 170 reti tra serie C e dilettanti. L'ultima sfida: portare la Vibonese tra i professionisti. E battere il record di Vierchowod

I suoi primi 20 anni da bomber: così si diventa nonno del gol

CROTONE Il nonno del gol viaggia verso i 40 anni. Vuol battere Pietro Vierchowod (che ha chiuso la carriera a 41 anni) nella classifica di longevità agonistica. Il protagonista è Giuseppe Tortora, 22 anni di calcio e di gol disseminati in ogni parte d'Italia, fra serie C e Interregionale. Ha appena fatto salire il Martinafranca in C2 e adesso ricomincia dalla Vibonese nel Campionato Nazionale Dilettanti, con l'obiettivo di portarla far i professionisti e confermarli «traghetto» d'annata. «La mia è una storia normale - racconta Tortora, reggino trapiantato a Crotone - nobilitata forse dai numeri e dall'amore per questo sport. Le statisti-

che dicono che in 2 decenni di attività ho inanellato 630 partite di cui 450 in serie C, le altre fra i dilettanti. Io però non faccio differenza fra terza e quarta serie. Mi sento un professionista del calcio, a prescindere dalla categoria in cui gioco. Le statistiche dicono poi che in carriera ho segnato 170 reti di cui ben 105 su azione. Ciò significa che, nel mio piccolo, possiedo agilità, velocità, buon colpo di testa e capacità di sapermi smarcare».

La ricetta di Tortora è semplice: «Sacrifici, entusiasmo, motivazione negli allenamenti e capacità di essere sempre in forma. Se il fisico regge posso andare avanti ancora per di-

verse stagioni». Tortora ha girato in lungo e in largo l'Italia segnando gol a grappoli ovunque: da Reggio Calabria a Crotone, da Pistoia (dove ha giocato al fianco di Apolloni, Bisoli e Baldini capitano dell'Empoli) ad Alessandria, da Vasto a Teramo, da Avezzano a Catanzaro. E' stato protagonista di 7 promozioni. «Segnare a 40 anni è come allungarsi la vita. Al termine di ogni stagione mi rimetto in gioco e aspetto che qualcuno mi chiami. Se uno guarda la mia carta d'identità si mette a ridere, se invece controlla curriculum e marcature, mi telefona. Fino ad ora non ho mai toppato, anche se qualche allenatore vedendomi con una

«Due stagioni fa a Crotone il mister non voleva credermi e ha controllato l'età sulla patente. Voglio giocare diversi anni»

spruzzata di capelli bianchi in testa storce il naso. Un paio d'anni fa a Crotone l'allenatore Giancarlo Morone, incredulo, volle controllare

sulla patente la mia data di nascita. Quando la vide sbiancò in volto. Poi i miei gol lo misero di buonumore».

Ma fino a quando durerà il fenomeno Tortora? «Non riesco a immaginarlo, d'ora in poi ogni anno è una scommessa. Un paio di mesi fa un mio gol ha consentito la promozione del Martina in C2. Io credo di poter durare ancora diverse stagioni se non m'infortunano. Ma i miei muscoli lunghi e flessibili sono a prova di stiramento. Credo si possa giocare in C anche a 40 anni, basta saper gestire». Poi c'è la sfida a Vierchowod. «Senza nulla togliere al grande 'Zar' vorrei precisare che la

condizione di un attaccante è più difficile, deve essere lucido in ogni momento, un difensore invece se si trova in difficoltà sbatte la palla in tribuna. Comunque non mi dispiacerebbe diventare il nonno del calcio italiano». Quando guadagna un calciatore professionista quarantenne che fa la spola fra la serie C e la D? «Benino. Ma in queste categorie non ci sono grandi ingaggi. In 20 anni di attività mi sono costruito una bella casa a Crotone, ho messo da parte un piccolo gruzzolo. Non mi lamento e non ho rimpianti. Una volta appese le scarpe al chiodo resterò nel calcio, magari come allenatore. Non invidio i miliardari del-

la serie A e B e dico senza retorica che il calcio di C è più vero. Gli ingaggi allucinanti e vergognosi di questi ultimi tempi rischiano invece di far saltare in aria tutto il sistema».

Il calcio italiano, dalla A alla C, ha una mezza dozzina di giocatori quarantenni o prossimi a questo traguardo, decisi a non mollare. Sono soprattutto portieri: Michelangelo Rampulla della Juventus, Gilbert Boddart del Ravenna, Enzo Biato dell'Alessandria, Pasquale Visconti del Fasano, poi Stefano Colantuono difensore della Sambenedettese (ed ex Ascoli in A) e il centrocampista Giuseppe Romano del Messina.

w.g.